

Narrativa ♦ Jarmila Ockayova

Primavera '68, requiem per il dissenso fallito



Requiem per tre padri di Jarmila Ockayova
Baldini & Castoldi
pagine 160
lire 24.000

ENRICO PALANDRI

Jarmila Ockayova prende nel suo terzo romanzo italiano («Requiem per tre padri») le parti di una adolescente. Siamo a Bratislava durante la normalizzazione che fa seguito alla primavera del '68; Nadia, la giovane protagonista, vive sola con Klara, la madre, un'attrice famosa. Klara, dopo aver partecipato alla protesta boema contro i carriarmati sovietici si è rapidamente adeguata al nuovo regime. In televisione ha fatto autocritica e ha in questo modo protetto la propria professione ma anche offerto un sostegno all'azione militare. La descrizione che dà la figlia dei tormentati dubbi ideologici della madre, intessuta di rivali-

ta psicologiche e radicalismi romantici, riporta alla mente le parole di Leopardi nello Zibaldone sull'adulare i potenti, che non sortisce altro effetto che alienarsi la misericordia dei posteri. Dei tre padri a cui è dedicato il requiem il primo, il padre naturale, appare piuttosto miticamente, distante. Il secondo, Zef, morto suicida dopo tre mesi di prigione inflittigli con la restaurazione, è per Nadia l'eroe, l'uomo fedele alla ribellione. Gabriel, su cui si scatena la vendetta (e su cui si consuma l'epilogo edipico, in un'continuità sotterranea tra le tre figure paterne) è invece l'uomo pratico, che ha adattato i propri principi alle necessità. I tre uomini (come Nadia) amano Klara, che nella recitazione e più in generale nell'arte, incarna un destino in

fuga dalla storia; sia l'evocazione della sua adesione alla primavera del socialismo dal volto umano che la sua trattazione non la bloccano mai, come accade con gli uomini, nei limiti della propria responsabilità politica; i tentativi di Nadia di appuntarle colpe sono lucidamente respinti dalla madre.

La vicenda scorre veloce tra questi elementi fondamentali. Un capitolo a parte andrebbe dedicata all'efficacia in cui è scritta. L'italiano medio è oggi davvero diventato una lingua aperta e moderna, chi non è di madre lingua appare in questo caso (come in quello di Pressburger) avere quasi una maggiore disinvoltura nell'ignorare regionalismi e registri alti e bassi per produrre una lingua poco marcata, agile e efficace.

L'idea centrale del romanzo ha una sua sostanza storica, infatti il teatro è stato nella ex-CSSR il luogo in cui è cresciuto l'antagonismo alla dominazione sovietica e dove si sono sempre giocati importanti contrasti ideologici. La stessa presidenza di Havel è meno bizzarra, se si conosce la storia del dissenso boemo, di quanto appare agli osservatori occidentali. Ma il teatro ha nella strategia narrativa della Ockayova anche una funzione più sottile: porta con sé il problema della rappresentazione della realtà, della sua perfeibilità.

Così nella narrazione ci troviamo dapprima di fronte, come in un teatro, soprattutto i gesti, le battute di personaggi; la superficie, dietro cui Nadia cerca costantemente un essere più so-

stanziale. Negli occhi adolescenti la sostanza equivale alle scelte politiche; sono loro il reale a cui Nadia vorrebbe ricondurre tutto. In tempi di tecnologia digitale e mondi virtuali è rinfrescante sentire al contrario l'ansia tenacemente realistica di Nadia. La stessa prosa ha una corporeità che, senza concedersi facili escursioni nello sviluppo sessuale della protagonista, mantiene intatta una carica fisica, tangibile.

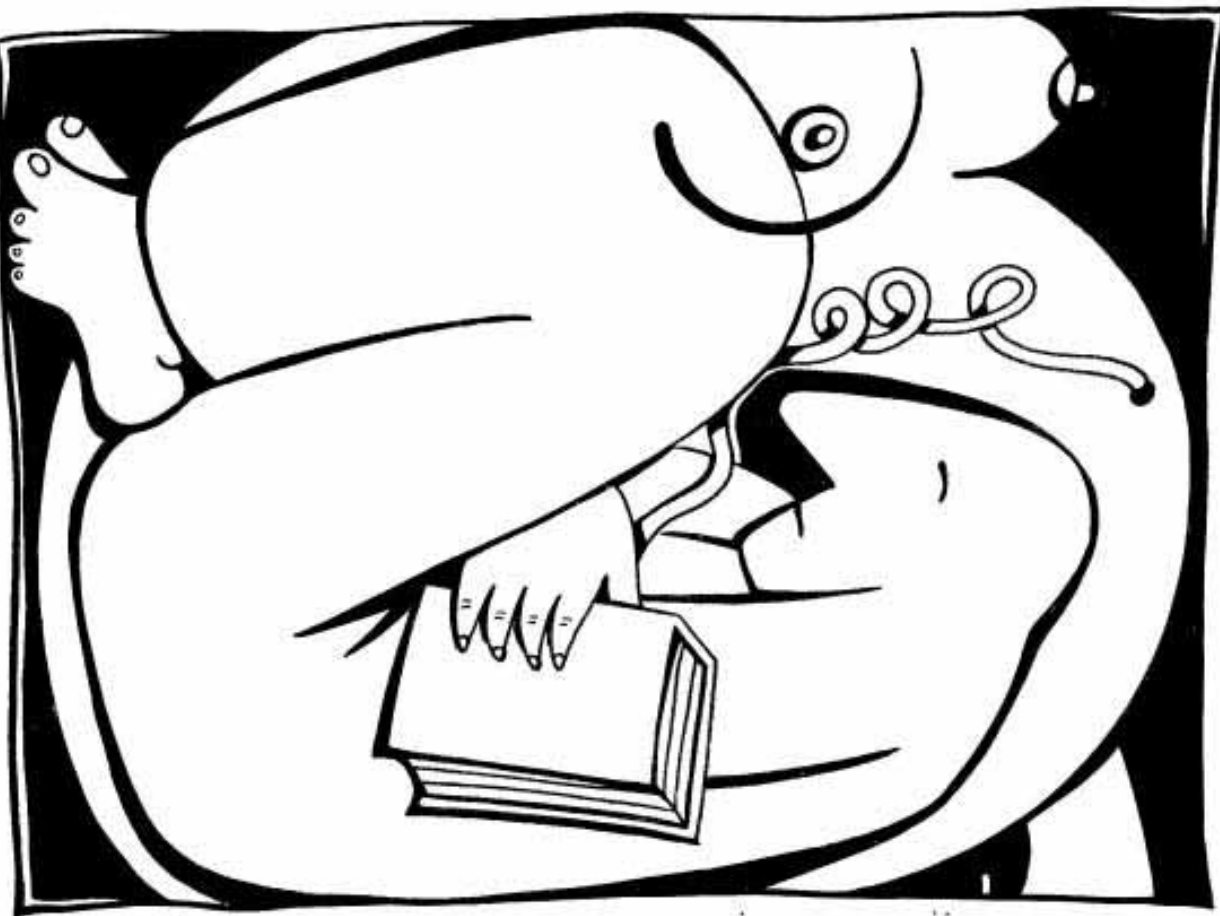
Forse qui si può anche notare uno dei limiti di questo libro. Non è chiaro cioè da quale punto di vista Nadia parli di se stessa. Se il libro vuole essere una cronaca in tempo reale, l'inclusione della parte datata '59 (dieci anni prima della vicenda) a me pare un po' forzosa. Se abbiamo un antefatto al periodo in cui la vita della protagonista prende forma, ci si aspetta anche un epilogo. La sensazione che ho io è che a fianco alla parte centrale del racconto, efficace drammaticamente, ci potrebbe essere un episodio successivo in cui

comprendiamo quale esito abbia avuto la strategia della protagonista nei confronti dei padri. Nadia ha davvero convinto il mondo adulto intorno a lei? E quali rapporti avrà con gli uomini se emette sentenze così perentorie, come fosse il tribunale della storia, condannando alcuni e beatificando altri? In un certo senso Klara è Nadia adulta; i suoi giudizi misurati e penetranti hanno tra l'altro l'effetto di rendere attuale e familiare una vicenda politica che i paesi occidentali hanno sempre preteso di chiudere dietro i cancelli di ferro, quasi che il comunismo avesse portato gli abitanti dell'Europa orientale in un altro pianeta. I dilemmi morali e propriamente politici dei personaggi sono al contrario ancora oggi applicabili a qualunque paese europeo. Anche per questo non si può non considerare una fortuna per tutti noi che tra i tanti paesi dove poteva scegliere di diventare scrittrice la Ockayova abbia scelto l'Italia, regalando ancora un ottimo libro.

Dopo il clamoroso successo di «Mistero napoletano», lo scrittore-giornalista tenta la carta del grande romanzo
Un'opera che mette accanto presente e futuro, spesso senza riuscire a dare spessore allegorico ai personaggi e all'intreccio

Memorie dalla vita estrema Ermanno Rea nell'Isola che non c'è

FELICE PIEMONTESE



Chi sa per quanto tempo Ermanno Rea se l'è portata dietro, la passione per la letteratura, sacrificandola alle urgenze e alle necessità spesso mediocri della professione giornalistica. Poi, pochissimi anni fa, un libro che ha riscosso successo tanto di pubblico quanto di critica e che pure ha vinto il Premio Viareggio. Un libro a metà tra *fiction* e inchiesta giornalistica, quel *Mistero napoletano* che, ricostruendo il tragico destino di una giornalista della redazione napoletana de *L'Unità* negli anni della guerra fredda, ha riaperto ferite mai veramente chiuse e dato un contributo di verità alla storia tormentata della sinistra comunista in una città «difficile» quasi per antonomasia (ricordiamo, *en passant*, che oltre al suicidio di Francesca Spada, ci furono quelli di Caccioppoli, di Luigi Inconronato e di altri meno noti, anche se su queste cose si preferiva tacere).

Adesso, a settant'anni suonati, Rea si può finalmente consentire un romanzo-romanzo: lungo, ambiziosissimo e con un titolo accattivante, *Fuochi fiammanti a un'ora di notte*, scelto, a quanto si sa, dopo lungo travaglio. Come narratore, Rea ha le sue radici nella tradizione ottocentesca: c'è una storia, ci sono dei personaggi, da cui germinano poi infinite altre storie e una miriade di altri personaggi, presentati però con abbondanza di dettagli spesso irrilevanti.

Naturalmente, anche Rea si sente in dovere di pagare il suo debito alla *modernità*. Dimodoché non solo la narrazione è continuamente spezzettata, con salti logici e temporali che hanno la funzione di interrompere il *continuum* narrativo, ma cambia quasi ad ogni capitolo il Narratore. Che è a volte lo stesso protagonista, altre volte un suo amico e confidente. Espediente narrativo davvero in-

Fuochi fiammanti a un'ora di notte di Ermanno Rea
Rizzoli
pagine 312
lire 29.000

congruo, di cui mi sfuggono, sinceramente, il senso e la necessità.

Il protagonista, dunque: un giovane scultore che vive a Parigi come il suo amico (ma entrambi non sembrano molto ferrati in topografia parigina...) e che a un certo punto parte alla ricerca della madre scomparsa senza lasciar traccia. Personaggio complesso, questa mamma: femminista della prima ora, poi compa-

gnata di un brigatista, poi, forse, coinvolta in riti più o meno esoterici. Ma sempre estrema nelle sue scelte, a cominciare da una sorta di rifiuto della maternità e del ruolo materno, contraddetto soltanto da improvvisi scatti affettivi di breve durata. Preso molto sul serio il suo ruolo di detective dilettante (una delle sue passioni è Nero Wolfe), il giovane scultore finisce in un'isoletta del Mediterraneo,

quasi uno scoglio a qualche distanza dalla Sicilia. Un luogo ormai quasi disabitato - ci stanno in tutto novanta persone - ma in cui si svolge nondimeno una vita tumultuosa. Amori adulterini e omosessuali, ricerche psicologiche, le strane attività di una comunità iniziatica tutta di donne.

Inutile dire che il giovane Martino sarà presto ammaliato dagli strani personaggi che

abitano lo scoglio, dai loro nomi improbabili - Cilla-Bellezza e Arcangelo Pantaluccio, Champagne e Alba Rossa, Costa-Zahami e il Fiocco - e dai loro oscuri destini. Più ancora lo ammalia il luogo, «il frammento più aspro, integro e primitivo della Vecchia Europa». Ma destinato a esserlo ancora per quanto? Tutti, dall'isola, se ne vanno o desiderano andarsene. E chi rimane lo fa per una sorta di richiamo atavico al quale non vuole resistere. Lui stesso, Martino, lo scultore, prima decide di rimanere per sempre poi sente sempre più forte la nostalgia di Parigi e di tutto quello che Parigi rappresenta (la vita com'è oggi, il futuro). Se gli è sembrato possibile a un certo punto fare completamente i conti con se stesso, per cambiar pelle, magari, alla fine anche lui non sarà in grado di dare una risposta agli interrogativi che gli sono posti: «Si può vivere senza alcuna prospettiva?» e «senza che un'idea guida ci illumini la strada?»

Come spesso accade quando si affrontano i Grandi Temi, il romanzo si muove sempre al limite del kitsch, anche grazie a una scrittura che non sempre evita la caduta in un deterioro poeticismo («Sulle sue labbra la vita, di volta in volta, riesce ad assumere le più diverse tonalità dell'arcobaleno»; «Affettuosa come un prato alpino cosperso di tenera erba da brucare») o, al contrario, in una sorta di piatezza burocratica («Desidero esternarti il mio plauso»).

Non mancano, tuttavia, in *Fuochi fiammanti*, i momenti di grande intensità e di (realmente) poetica suggestione. Così come va riconosciuto a Rea il coraggio di essersi buttato anima e corpo in un'impresa romanzesca di vasto respiro, soprattutto in un momento in cui siamo sommersi da romanzi senza nerbo e senza spessore né letterario né umano.

Narrativa / Usa



Checca di William S. Burroughs
Adelphi
pagine 126
lire 22.000

Burroughs e l'ambiguità

■ Nella sterminata «interzona» di Burroughs, che va da Città del Messico, capitale mondiale del delitto, a Panama, Lee, alter ego dello scrittore, tesse la sua amorosa tela intorno a Allerton, un giovane ambiguo e indifferente. Si aggira in locali sempre più sordidi, bazzicati da una fauna putrescente, e così divagando, picaro e alieno, ci regala schegge radioattive del suo nerissimo humour. Con questo romanzo, che risale agli inizi degli anni Cinquanta, affiora per la prima volta il paesaggio allucinato che oggi ormai porta il nome di William Burroughs.

Narrativa / Italia



L'ultima lettera di Antonio Steffoni
Marco Tropea
pagine 157
lire 25.000

Amore e rivoluzione

■ «L'ultima lettera» è quella che León Mora Tordera scrive dalla Spagna al vecchio amico italiano Guglielmo. Una confessione di quello che accadde veramente a lui, alla moglie Consuelo, alle figlie e alla giovane amante Isabel nel terribile luglio del 1936. Ma è davvero la verità quella che racconta León? Sullo sfondo dell'intricata vicenda scorrono: la storia di una Spagna che cambia, dagli anni Trenta ad oggi, il legame di una splendida amicizia; i drammi collettivi che si specchiano nei drammi privati; i dubbi su quanto c'isla di vero.

Narrativa / Italia



Il quinto stato di Ferdinando Camon
Tea
pagine 161
lire 14.000

Le origini di Camon

■ «Il mio è un grande paese ma le case son poche e fuori strada e non ci conosciamo l'un l'altro, anzi i pescatori che abitano a Sud, dove il fiume senz'argini dilaga sui campi e forma un mare in anticipo, quelli nessuno sapeva che esistessero perché non si erano mai mostrati al sole e li ho scoperti io in una delle mie ricognizioni, spingendomi per vie diverse dal solito», così inizia il romanzo di Camon. Un romanzo che parla di uomini, angeli, diavoli, animali in un continuo scambio di ruoli: la profonda civiltà contadina. Il libro contiene inoltre uno scritto di Pasolini.

Ragazzi



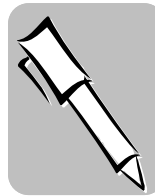
Paura di amare di Kate Cann
Edizioni EL
pagine 184
lire 18.000

Il primo amore

■ Le storie degli innamorati si assomigliano tutte. E dunque non fa eccezione quella di Colette e Art che, seppur giovani, già appaiono segnati da esperienze negative. È il ragazzo quello tra i due che ha più problemi qualcosa che torna dall'infanzia che l'ha reso timoroso verso chi gli offre amore, anche se comprende l'importanza della storia. Il romanzo di Kate Cann è uno dei titoli della collana «Frontiere» delle Edizioni EL, dedicata a ragazze e ragazzi che escono dal mondo della narrativa adolescenziale e si affacciano sul mare dei romanzi per adulti. Un lungo elenco di titoli di autori «maturi» che trattano i temi della gioventù.

Saggi ♦ Angela Putino

Sul pensiero delle donne



Amiche mie isteriche di Angela Putino
Cronopio
pagine 71
lire 15.000

«Ogni divenire incontra una piccola mortale partizione; il gioco del "non più" e del "non ancora" è la separazione, ed è il ritmo della fedeltà a quell'accadere che le donne hanno rappresentato nel presente diffuso degli inizi Novecento. La lacerazione con sé e con l'altra è un dono». Angela Putino racconta le donne, la loro anima, la grande forza e il silenzio che hanno dovuto affrontare per giorni, anni, secoli. Il breve saggio racconta di quella strana e «isterica» amicizia che nasce tra le femmine, quell'amicizia complicata e sincera che ha permesso loro di non soccombere, di ribellarsi e gridare con quanto fiato avevano in gola.

Il percorso della Putino incrocia diverse dimensioni che riguardano la difficoltà di essere donne nella storia, in tale senso appare determinante la figura di Virginia Woolf. La grande scrittrice affermava che cercare di comprendere le donne è difficile, e forse si potrà sapere di loro solo quando saranno in tutte le attività e in tutti i luoghi. Forse oggi in molte cose han-

no preso il sopravvento, sono riuscite ad affermare e imporre alcuni principi, ma si continua a comprenderle sempre meno. Virginia Woolf indicava alle donne un modo per staccarsi, per creare una loro indipendenza: «Devono essere indifferenti agli inviti che spingono a partecipare e a includersi, indifferenti ai modi in cui il legame sociale si ostenta e prende corpo».

C'è poesia e saggezza in queste pagine, e un messaggio ben preciso che è indirizzato a tutte le figure femminili della storia, a tutte le donne che hanno lottato per conquistare uno spazio: la dimensione collettiva ha creato un modo di vivere «non comune».

«Amiche mie isteriche» oltre a raccontare il pensiero e lo sforzo di molte donne, è un libro che analizza il loro comportamento, fatto anche di silenzio e isterismo.

Il poeta arabo Ahu Huraira ha sintetizzato: «La donna è come una costola, se la vuoi raddrizzare la spezzi, lasciala stare com'è e prendi piacere dalla sua curvatura». Valerio Bispori

Saggi ♦ Antonio Gibelli

L'industria va alla guerra



L'officina della guerra di Antonio Gibelli
Bollati Boringhieri
pagine 276
lire 35.000

Con grande tempismo, a ottant'anni da Vittorio Veneto e dal «bollettino della vittoria» di Armando Diaz, Bollati Boringhieri riporta in libreria un saggio di Antonio Gibelli. Scritto nel 1991, tra gli assordanti echi della guerra del Golfo, il libro rivaluta la memorialistica delle classi subalterne, perentoriamente liquidata nei decenni precedenti dagli storici, nell'affrontare il tema complesso e dilatato dell'impatto mentale di milioni di combattenti nella prima guerra tecnologica di massa. Ovvero, la modernità vissuta in presa diretta attraverso lo spionaggio del mattatoio e non più solo con le rime dagli aedi del futurismo armati di metrica...

E già nel titolo - «L'officina della guerra» - Gibelli evoca un luogo di grandi trasformazioni, dove l'officina è il cuore pulsante di rettifiche ed assemblaggi di parti meccaniche come di quell'«interno mentale» destinato ad essere traumaticamente modellato e plasmato nell'incontro con una tecnologia omicida. In una lettera dal fronte, un soldato racconta di quei

«cannoni che li ho mai visti, vi hanno sotto otto cavalli ciascuno anno la bocca che ci va dentro un uomo».

Quasi a voler simulare la trama di un «noir», l'autore raccoglie indizi e rivelazioni sulla follia in quella che in realtà si delinea una ricognizione psichiatrica a largo raggio. Indizi e rivelazioni che portano però sulle tracce dell'assassino, ma alla scoperta dei milioni di vittime. Vittime, contadini, che appartengono ad un mondo rurale sul viale del tramonto e chiamate sulla scena di ciò che Gibelli definisce una «frattura irreparabile con una visione del mondo evolutiva che era persa trionfante». Uomini sulla cui pelle il sistema dominante sperimenta con la spietata «organizzazione della guerra», la futura «organizzazione del lavoro» generata da nuovi equilibri e confini, ricorda l'autore. E uomini schiacciati dallo Stato che - in assenza di contropoteri - affina gli strumenti della sua macchina burocratica e del suo apparato medico-sanitario per impedire la «fuga» dalla carneficina. Michele Ruggiero

